



Lettera ai Presbiteri

“In Cristo la morte è rinascita e i defunti vivono!”

Carissimi,

1. siamo nel bel mezzo di **novembre**, il mese che la radicata tradizione del nostro popolo dedica al ricordo dei fedeli defunti. È ricordo orante, grato, pieno di nostalgia, bisognoso di purificazione e che non può farci perdere di vista l’impegno della nostra diocesi a ripercorre il cammino che la Chiesa propone a quelli che si dispongono a conoscere sempre meglio Gesù, a celebrare i sacramenti della iniziazione cristiana e vogliono spendere la vita secondo il Vangelo.

2. Varie sono le ragioni che urgono la nostra Chiesa diocesana in questo costante, diligente e pieno di speranza che chiamiamo della **Nuova Evangelizzazione**.

a) Prima ragione fra tutte le ragioni il fatto che alla massiccia celebrazione dei sacramenti non corrisponde un’altrettanto significativa conoscenza di Gesù. Di più, la consapevolezza che il vangelo non è da conoscere ma da vivere, ispirando ad esso progettazioni, attese, azioni.

b) Muove poi la nostra Chiesa la docilità al magistero del Santo Padre e agli orientamenti pastorali della CEI che, fin dagli ormai lontani anni settanta, invita a coniugare insieme sacramenti, evangelizzazione e vita.

La **evangelizzazione**, poi, **deve essere nuova** per spirito, metodi e destinatari da non cercare nelle terre lontane chiamate di missione ma qui da noi, nelle famiglie, nelle strade, nelle istituzioni nostre.

3. In questa prospettiva si pongono il suggerimento di evangelizzare la 'devozione' per i defunti così viva da noi e la *Lettera alle famiglie* di questo mese dal titolo "**In Cristo la morte è rinascita e i defunti vivono!**"

Pure a servizio dell'Evangelizzazione la proposta di pregare e riflettere perché Gesù sostenga la nostra piccola fede, di cui è autore e perfezionatore (*Eb 12,2*).

4. A proposito di fede, come prima cosa, va sviluppato il sentimento della gratitudine verso Dio e verso i nostri educatori.

a) Verso Dio, perché la fede è dono, regalo di Dio. Aprendoci con la fede alla gratuità, in noi e pure con la nostra collaborazione l'Onnipotente farà grandi cose: *estenderà di generazione in generazione la sua misericordia, spiegherà la potenza del suo braccio, disperderà i superbi nei pensieri del loro cuore; rovescerà i potenti dai troni e innalzerà gli umili; ricolmerà di beni gli affamati, rimanderà a mani vuote i ricchi. Sempre viva sarà in lui la memoria della sua misericordia e delle promesse fatte ai padri e a noi sua discendenza* (Cfr *Lc 1*).

b) Verso il prossimo, perché nessuno è da sé e alla nostra crescita hanno contribuito genitori, maestri, sacerdoti, catechisti oltre che le parole e l'esempio di tanti compagni di strada.

5. Propongo:

a) L'atto di fede. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (*1Tess 4,14*).

Questa è la nostra fede; è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore.

Questa fede trova la sua motivazione e la sua forza nella parola e nella vita di Gesù, mandato dal Padre perché chi crede in lui non muoia ma abbia la vita, amico fedele che ha dato tutto se stesso avendo dato la vita, morendo in croce per noi.

Ed ecco la motivazione che sta alla base della nostra fede.

«Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria

e di Marta sua sorella. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato. Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.

«Quand'ebbe dunque sentito che era malato, disse ai discepoli: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!".

«Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

«Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà".

«Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno".

«Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".

«Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.

«Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là".

«Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto.

«Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?". Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi

era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?".

«Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato".

«E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!".

«Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare" (da Gv 11).»

Varrà bene ricordare che saremmo i moderni pagani, se accettassimo la scomparsa dall'orizzonte della mente e del cuore la vita eterna, l'al di là, la partecipazione alla vita stesa di Dio.

Ed è fondamentale tenere desta l'attenzione sul fatto che Dio è amore e che caratteristica dell'amore che è Dio è il volersi dare.

La nostra libertà avrà da fare sempre con questo amore partecipante che è il mistero della fede che noi annunziamo, proclamiamo e attendiamo.

b) La preghiera

Signore Gesù, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa.

In questa preghiera emergono due elementi:

- * la consapevolezza di essere peccatori in rapporto a pensieri, parole opere e omissioni
- * la fede, la nostra fede, piccola lampada, la fede della Chiesa che siamo noi stessi e su ci appoggiamo. Fede è:
 - ➔ fidarsi di Dio oltre ogni apparenza;
 - ➔ fidarsi di Dio oltre ogni desiderio;
 - ➔ fidarsi di Dio oltre ogni calcolo.

La fede, se autentica:

- genera relazioni,
- le rafforza,
- le purifica.

6. Fermiamoci:

a) Riflettendo. Coloro che si addormentano nella morte con la fede dei padri avranno una magnifica ricompensa. I giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro e avranno una magnifica ricompensa.

Il Battesimo ci ha fatto familiari di Dio, concittadini dei santi, costruiti sul fondamento degli apostoli e avendo come pietra angolare Cristo, che si è fatto solidale con noi, sul serio.

È per questo che, essendo egli luce, noi siamo scintille e siamo vivi da lui che è la vita.

b) Pregando. Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova.

c) Impegnandoci. Si è credenti per dono del Padre Creatore, per mezzo di Gesù Redentore, nello Spirito santo amore e forza, luce e saggezza, guida, consolazione e premio.

Essere credenti è, del pari, risposta della creatura che si apre alla gratuità preveniente del Creatore.

La risposta al Creatore, se autentica, è apertura alle creature, spinge ad entrare in relazione con loro, purifica come oro nel crogiuolo i rapporti.

Nessuno, infatti, può essere assolo ch  nessuno   cos  ricco o cos  povero da potersi immaginare sdegnosamente narciso.

Nelle piccole cose e nelle grandi; in famiglia e fuori nella professione, cio , nel divertimento e negli incontri occasionali; nel pensare come nel parlare, nel progettare e nell'agire.

Essere credenti è estendere, per quanto da noi dipende, al vicinato, al paese, all'umanità la solidarietà, la benevolenza, la disponibilità che caratterizzano i rapporti della famiglia di sangue.

Essere credenti è costruire la comunione dei santi che professiamo di credere.

Comunione dei santi, dunque, rapporto generante con Dio, o, con parola più usuale, paradiso.

Questa costruzione non nell'ambito intriso di incenso o in quello artificiale, asettico e preteso sacro. L'ambito della comunione è l'ambito abitato dalle cose quotidiane, piccole e senza storia che sono il tessuto della vita terrena.

d) Predicando. Non mancano nel servizio pastorale le occasioni in cui ci sono chieste celebrazioni che, in vario modo, hanno a che fare con la realtà della morte.

Sono altrettante opportunità preziose da non perdere per annunciare *digne et competenter* Cristo Maestro, Signore, Redentore e Giudice.

L'impegno di evangelizzare la morte non deve venire meno. Ed è buona ogni occasione.

Ci sono d'esempio i santi.

S. Agostino, dopo avere spiegato in una omelia la dottrina cattolica sul culto delle immagini, conclude con disappunto ma non demotivato: vi ho indicato quello che insegniamo che è ben diverso da quello che, non raramente, ci tocca vedere.

Che facciamo nostro il suo realismo e il suo impegno, è l'augurio che vi porgo.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 12 novembre 2010

+ Iguazio Lambito